

Numero doppio

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA
PRESIDENZA NAZIONALE
44, Largo Cerrado Ricci
ROMA

RIVISTA DI Cavalleria

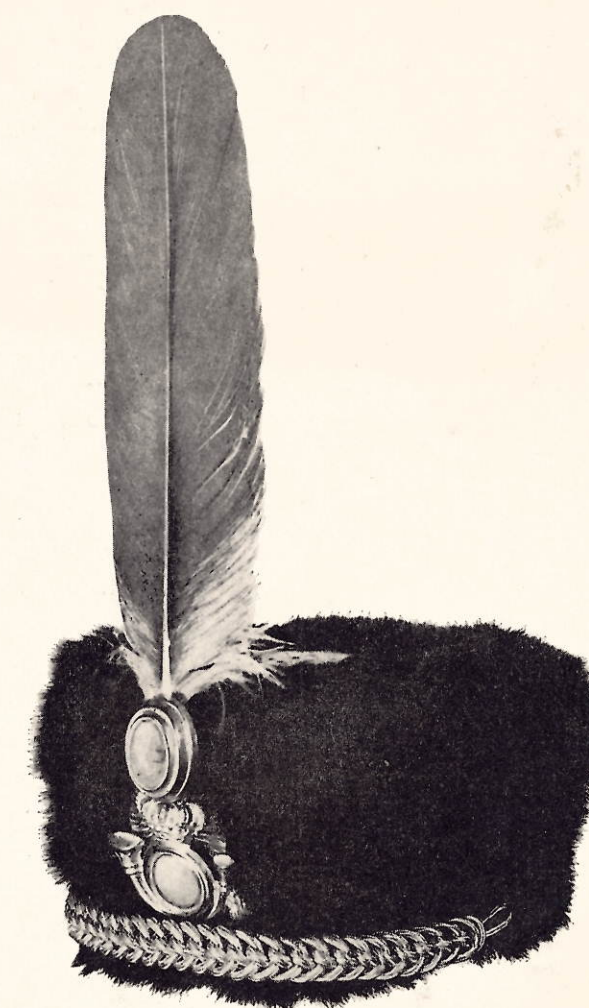
generosa con tutti, fedele a se stessa



CAVALLEGGERI DI SALUZZO

(1848)

"Quo fata vocant,"



RIVISTA DI
Cavalleria

Edita dall'Associazione Nazionale
Arma di Cavalleria
Sezione di Milano « Savoia Cavalleria »

Presidente:
Nobile Dott. Emilio Osnago Gadda

Addetto editoriale:
Avv. Ercole M. Ghezzi Perego

•
Redazione - Amministrazione - Pubblicità:
Via Dogana, 2 - Tel. 892.404

•
Direttore responsabile:
Conte Dott. Mentore Maurizio Masi dal Sillaro

sommario del N. 3/4 - ottobre 1970

- 1 E. M. GHEZZI PEREGO:
Editoriale
- 3 Lettere al Direttore
- 4 TANO PARMEGGIANI:
Peri Ippikes di Senofonte
- 5 EDMONDO ZAVATTARI:
Cavalleggeri di Saluzzo
- 16 EMILIO OSNAGO GADDA:
Dai Reggimenti, dalle Sezioni
- 21 CESARE FANNUCCI:
La cavalleria alla difesa di Cheren
- 24 M.M.M.
Dai concorsi...
- 27 MARIO MAURIZI-ENRICI:
L'eroica carica dei Cavalleggeri di Saluzzo
a Tauriano
- 29 Notizie e Notiziari
- 31 Libri da leggere
- 33 Elenco abbonati sostenitori dell'anno 1970
- 35 Battute di... sella

In copertina:

I colori ed il motto dei Cavalleggeri di Saluzzo

Una copia	L. 500
Abbonamento annuo ordinario	L. 1.500
Abbonamento annuo sostenitore	L. 5.000

I nomi dei Sostenitori sono pubblicati sulla rivista

*Iscrizione Tribunale di Milano n. 250, 27-6-66 - Stampa
spa A. Cordani - 20131 Milano - Via Donatello 36*

Il Governo provvisorio di Lombardia, dopo la gloriosa cacciata degli Austriaci da Milano — 18-22 marzo 1848 — deliberava, il 29, di formare, con elementi volontari, in Milano stessa, due Corpi di Cavalleria, e ne affidava l'incarico — il 2 aprile — al col. Giuseppe Luigi Cima della Scala, che istituiva due depositi, uno per un « reggimento Dragoni Lombardi » — comandato dal ten. col. Rinaldo Solera — e l'altro per un « reggimento Cavalleggeri Lombardi » — comandato dallo stesso colonnello Cima della Scala — e che assunse, poi, anche, il nome di « Cacciatori a cavallo », e, poscia, di « Cavalleggeri di Pio IX ». L'organico, mentre venne abbastanza rapidamente raggiunto per gli uomini, rimase scarso per i cavalli, completato, poi, con requisizione. Per la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria (1848) il 20 luglio partiva, da Milano, il « 1° squadrone Dragoni » (capitano Rusca) ed, il 27, il « 1° squadrone Cavalleggeri » (capitano Casella), per raggiungere la « Divisione Lombarda » del generale Ettore Perrone di San Martino (entrato giovanissimo nell'esercito francese fece le campagne napoleoniche, ottenendo la stella della Legion d'onore sui campi di Wagram; compromesso nei moti del 1821 fu condannato a morte in contumacia; riuscito a fuggire riparò a Parigi, mentre veniva impiccato in effigie; il ministro della guerra Gérard, memore che il Perrone gli aveva salvato la vita nella campagna del 1815, lo nominò colonnello nell'esercito francese; nel 1848 accorse in Italia ed ebbe, dal Governo provvisorio di Lombardia, il comando della « Divisione Lombarda », in sostituzione del generale Lechi, e fece tutta la campagna; entrò, poi, nel Governo piemontese; nella battaglia di Novara comandò la 3ª divisione e morì per una palla di moschetto in fronte). I due squadroni erano agli ordini del maggiore Guicciardi. L'uniforme era: berretto di panno verde, a bordo rosso pei Cavalleggeri e nero pei Dragoni; gli ufficiali vi portavano le righe distintive del grado; bandoliera, cinturini, sciarpa e buffetteria, alla piemontese; pantaloni grigi a banda verde scuro, in piccola tenuta, e colore distintivo nella grande: rosso scarlatto per entrambi i reggimenti, ma i Cavalleggeri avevano il colletto pieno e la patta rettangolare al paramano, mentre i Dragoni la mostrina al colletto e la filettatura a punta al paramano; il mantello era bianco; la sciabola curva pei Cavalleggeri e dritta pei Dragoni, entrambe con l'elsa e guardamano in ottone, ma di fattura diversa; Dragoni e Cavalleggeri non avevano lancia, ma solamente la pistola; la bardatura dei cavalli non era uniforme, ma come le circostanze

Cavalleggeri di Saluzzo



Cartolina Reggimentale

(da diapositiva dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito - per gentile concessione).

avevano permesso; la truppa portava anche pantaloni di tela.

Il 1° squadrone « Dragoni » scambiò qualche colpo di pistola con avamposti austriaci ed eseguì qualche piccola ricognizione: una, particolarmente, verso il forte di Pietole. Intanto, raccolto in gran fretta, venne inviato un 2° squadrone « Dragoni » (cap. Vittadini), che non aveva né elmo, né tunica, ma soltanto berretto e giubba: fece servizio di staffetta tra la sede del Governo provvisorio ed il campo; poi, onde sfuggire al nemico, che avanzava su Milano, per il lago d'Iseo, Lovere, Breno, Edolo, l'Aprica, discese in val d'Adda, sciogliendosi indi al ponte di Tresenda.

Il « reggimento Dragoni Lombardi » il 24 luglio era a Crema, onde completare il proprio ordinamento; il 1° agosto si portò a Vigevano, forte di 400 uomini e 200 cavalli. Il

« reggimento Cavalleggeri Lombardi » era a Lodi, per analogo motivo; alla ritirata delle truppe sarde raggiunse anch'esso Vigevano, con 600 uomini e 300 cavalli. Entrambi i reggimenti si portarono, poi a Savigliano, dove, a seguito del R° decreto del 5 settembre, vennero incorporati nell'Esercito piemontese; prestarono giuramento di fedeltà il giorno 8; il nome di « Pio IX » venne soppresso.

In preparazione della campagna del 1849 il « reggimento Dragoni Lombardi » — che aveva bandiera, fanfara e musica — passò, in dicembre 1848, da Savigliano a Stupinigi, e, in febbraio, a Pinerolo. La divisa era, ormai, quella piemontese, ma con distintivi in color rosso. Partirono due squadroni, il 2° (ten. Schiffl) ed il 3°, agli ordini del ten. col. Paolo Griffini, entrando a far parte della « Brigata staccata » (magg.

gen. Solaroli): giunsero a Novara prima del mezzogiorno del 23 marzo, ma non presero parte attiva alla battaglia. Nel « reggimento Cavalleggeri Lombardi » si alternarono al comando il 2° (ten. col. conte Massimiliano Caccia, il 28.4.1848) ed il 3° (col. conte Alessandro Negri di Sanfront, il 28.11.1848) (già scudiero e gentiluomo di corte di Re Carlo Alberto, il Negri comandò, nel 1848, a Pastrengo, i Carabinieri reali, nella carica contro la cavalleria austriaca, piombata sul Sovrano, e la mise in fuga; si segnalò, il 24 e 25 luglio, tra Valeggio e Villafranca, meritando la medaglia d'argento al v.m.; nel 1859, aiutante di campo di Re Vittorio Emanuele II, ebbe missioni politiche confidenziali presso il Governo preunitario di Toscana, presso il principe Girolamo Napoleone, presso l'imperatore Napoleone III, presso Garibaldi; poi luogotenente generale e senatore del Regno). Tra gli ufficiali erano: il ten. col. Francesconi; il magg. Giovanni Antonio Parravicini (già valoroso soldato negli eserciti napoleonici, a Wagram, in Spagna, gravemente ferito nel 1814, decorato, da Napoleone I, della legion d'onore), i capitani Achille Angelini (ufficiale di cavalleria nell'esercito austriaco, comandante, nel 1859, del reggimento di cavalleria « Aosta », meritando la legion d'onore; maggior generale comandante la brigata di cavalleria del IV corpo d'armata, aiutante di campo di Re Vittorio Emanuele II; cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, nel 1866, infine, comandante la divisione militare di Cagliari; elegante cavaliere, spadaccino audace, ebbe, nel 1850, un duello, nel quale uccise il suo avversario, per cui fu condannato alla relegazione militare per 5 anni ed alla destituzione, pena, poi, commutata alla detenzione in fortezza per 6 mesi; scrisse un codice cavalleresco, che, ancor oggi, è considerato tra i migliori del genere), Antonio Raimondi, Giuseppe Ciulli; i luogotenenti Cesare Bonfanti, Giuseppe Carelli, Giuseppe Cuttica, Teobaldo Martinengo, Carlo Merini, Sebastiano Tellarini, Francesco Negri; i sottotenenti Simone Barbieri, Giuseppe Borsotti, Antonio Caisotti, Eugenio Carpani, Cesare Monti, Carlo Alberto Perotti, Francesco Rinaldi, Francesco Vallimberti. La divisa era quella piemontese, ma col keppi come le « Guide » ed il pennacchio ricadente di crini di cavallo; il colore distintivo era l'arancione, decretato il 6.12.1848. La forza era di 550 uomini, su 6 squadroni. La bandiera trovata, oggi, nel Museo del Risorgimento di Milano, donata dal generale Sanfront nel 1875. Il reggimento entrò a far parte della 5ª divisione (Lombardi), comandata dal 1. ten. gen. Ramorino, che raggiunse, a Casatista, il 21 marzo; inviò qualche pattuglia; passò, poi, di propria iniziativa, il Po, e si riunì alla divisione, comandata dal gen. Fanti, succeduto al Ramorino, che seguì ad Alessandria e nella disgraziata marcia attraverso gli



Cartolina Reggimentale

(da diapositiva dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito - per gentile concessione).

Appennini sino al mare, tra Chiavari e Lavagna; con i residui 367 uomini il reggimento fu inviato a Pinerolo, dove si unì ai « Dragoni », formando il « 7° reggimento di cavalleria », per il R° decreto 15.5.1849; si trasferì, poscia, a Savigliano, con i 6 squadroni effettivi ed il deposito, agli ordini del 4° comandante, il col. don Antonio Porqueddu; con decreto di stessa data venne assegnato il distintivo color rosso, mutato, poi, per decreto del 15 dicembre, in color turchino chiaro. *E' questa l'effettiva nascita del « reggimento cavalleggeri di Saluzzo ».*

Il 3.1.1850, con R° decreto, la Cavalleria venne ordinata su 9 reggimenti, 4 pesanti e 5 cavalleggeri (di questi « Novara » ed « Aosta », mutato l'elmo in keppi, rimasero armati di lancia): al « 7° Cavalleria » venne dato il nome di « Cavalleggeri di Saluzzo »: diede 2 squadroni alla formazione del reggimento « Monferrato », che gli vennero rimpiazzati con 2 delle « Guide ». Il color giallo distintivo venne assunto il 17 marzo; unico reggimento portava la giacchetta senza la pezza di pelo. Il 12 settembre, da Savigliano, raggiunse Casale. Il 10.3.1851 assunse il comando il 5°, col. conte Bernardino Pes Villamarina del Campo (da giovinetto paggio del Re Carlo Felice, poi scudiero di Re Carlo Alberto; maggiore, nel 1849, in « Piemonte Reale », meritò la medaglia d'argento al v.m.; ufficiale d'ordinanza di Re Vittorio Emanuele II; vice governatore dei principi Umberto ed Amedeo di Savoia; nel 1859 comandante la brigata « Regina », decorato di commenda della Legion d'onore e dell'Ordine militare di Savoia; comandò la 1ª divisione del corpo d'armata dell'Emilia (poi 4ª divisione attiva) nella spedizione delle Marche, ove ottenne la promozione a luogotenente generale per merito di guerra, « per avere deciso le sorti della battaglia di Castelfidardo »; ebbe, poi, la nomina a grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e di quello dei SS Maurizio e Lazzaro; aiutante di campo del principe ereditario Umberto; prese, infine, parte alla guerra del 1866).

Il 22.9.1852 il reggimento si trasferisce a Torino; il 23 giugno, intanto, aveva ricevuto il nuovo keppi, coperto di panno giallo, a filetti montanti bianchi ed adorno di criniera nera, bianca per musicanti e trombettieri; in settembre è armato di moschetto, da portarsi a tracolla. Il 7.9.1853 la nuova sede è Voghera, con uno squadrone distaccato a Genova. Il 7 maggio aveva assunto il comando il 6°, col. Paolo Griffini (già capitano dell'esercito austriaco, nel 1848 si pose al servizio del Governo provvisorio; comandò, da maggiore, un battaglione di volontari lombardi, che condusse all'assalto di Mantova; entrato nell'esercito sardo fece la campagna di Crimea; nel 1859, travestitosi, entrò nel campo nemico, scoprendone le posizioni; si coperse di gloria a S. Martino, meritando medaglia d'argento al v.m.; promos-

so generale, ed organizzati tre nuovi reggimenti di cavalleria, assunse il comando di una brigata per la campagna delle Marche, d'Umbria e delle province meridionali, distinguendosi a Pesaro ed a Castelfidardo, a San Leo ed al Macerone: qui catturò il generale napoletano, con tutto il suo stato maggiore, 37 ufficiali, 2 mila uomini, una bandiera e tutta l'artiglieria: per questo venne decorato di medaglia d'oro al v.m., con la motivazione: « Per essersi distinto nel combattimento al Macerone. 20.10.1860 »; fu anche promosso tenente generale e decorato della croce di cavaliere nell'Ordine militare di Savoia; fu poi deputato; aveva fatto intitolare un reggimento di cavalleria alla sua Lodi). Il 3. ottobre fu disposto che la cavalleria leggera, quando combatta a piedi, usi il moschetto e non debba portare la sciabola.

Il 1°.6.1855 « Saluzzo » ebbe sede a Vercelli. Il 1° squadrone prese parte alla spedizione d'Oriente, incorporato nel « reggimento provvisorio di cavalleria », ch'era comandato dal col. C. G. di Savoiron, assumendo il numero di 3° squadrone. L'uniforme era: keppi coperto di tela cerata e senza coda di cavallo, giubba con mostrina distintiva sul colletto; né tunica, né cordoni, né spalline; mantello a tracolla; moschetto a tracolla; non pantaloni di tela, ma corpetto di tela crociata; non giacchetta al cavallo, ma semplicemente coperta da campo sul davanti della sella; da un lato la rete a foraggio, dall'altro la saccoccia; capezza nera. Il 14 aprile, in Alessandria, vengono consegnate le bandiere; il 14 maggio sbarco a Balaclava; il 7 giugno movimento offensivo su Sciulù, al quale prende parte lo squadrone di « Saluzzo »; il 16 agosto, nella battaglia della Cernaia, il reggimento partecipa solo passivamente; il 20.4.1856 il capitano marchese Giacomo Spinola subentra al capitano Polli nel comando dello squadrone di « Saluzzo »; il 19 maggio imbarco; il 20 maggio sbarco a Genova; il 16 giugno distribuzione delle medaglie commemorative inglesi al campo di Marte di Torino; ebbero la medaglia commemorativa ottomana i capitani Polli e Spinola; perdite 1 soldato ed 1 cavallo feriti.

Nel 1856 « Saluzzo » è a Vigevano e riceve i cordoni di parata, gialli per la truppa, d'argento per gli ufficiali, ed il berrettino turchino da scuderia.

Nel 1857 si sancisce che maniscalchi, conducenti ed attendenti (chiamati allora « soldati di confidenza ») fossero senza moschetto e senza giubba.

Nel 1858 il reggimento, il 14 settembre, si trasferisce a Chambery.

Per la campagna del 1859 « Saluzzo », il 5 marzo, scende verso il confine orientale, avviando il proprio squadrone depositato a Pinerolo, ov'è istituito il Deposito generale per la cavalleria leggera. I quadri reggimentali sono i seguenti: colonnello comandante Paolo Griffini; maggiore

marchese G. B. Pallavicini; A. M. in 1° capit. Bagnasco; A.M. in 2° luogotenente Pedrocchi; medico di reggimento dott. Francesco Abbene; medico di battaglione dott. Domenico Prato; cappellano don Francesco Grassi; 1° squadrone capit. m.se G. F. Spinola, lg.ten. P. Zanardi Landi, s.ten. Giovanni Govone, Lepiski, Brasolo; 2° sqd. capit. Luigi Alessandro Boglio (da colonnello commanderà, nel '66 e nel '70, « Milano »; raggiunse il grado di maggior generale), lg.ten. Giovanni Schiffl, s.ten. Mandelli, Piola-Caselli; 3° sqd. capit. c.te Corrado Colli, lg.ten. Isidoro Cerruti, s.ten. Fabio Longhi, Borromeo; 4°sqd. capit. c.te Ottavio Marchetti di Montestrutto, lg.ten. Dogliotti, s.ten. Cappa, Radicati di Brozolo. L'uniforme era tunica e pantaloni di panno, pastrano a tracolla da sinistra a destra, spalline giacchetta con le punte ripiegate in fuori, saccoccia di tela sopra la giacchetta, moschetto a tracolla, keppi coperto, bandoliera e cinto nero per gli ufficiali.

Il 25 aprile « Saluzzo » raggiunge la 5ª divisione (gen. Cucchiari, capo di S.M. ten. col. Raffaele Cadorna, aiut. di campo lg.ten. Luigi Lajolo); compito « la difesa della Lomellina »; il 27 un plotone del 3° sqd ebbe l'onore del primo fatto d'arme di tutta la campagna, caricando valorosamente uno squadrone di ulani a Garlasco; il 29 aprila carica contro ussari, ed a Zinasco violento scontro vittorioso, nel quale cade l'appuntato Giovanni Giuseppe Barberis ed è ferito il sergente Fissore; il 1° maggio scontro a Torre Berretti; il 4 al ponte ferroviario di Valenza, dove cade il soldato Michelangelo Migliorero ed è catturato l'appuntato Bianchi; il 25 prende parte alla dimostrazione sulla Sesia; il 31 combatte a Confienza; « Saluzzo » passa temporaneamente alle dipendenze della 3ª divisione (gen. Dorando) e poi della 2ª (gen. Fanti); il 10 giugno rientra alla 5ª: la forza è di 27 ufficiali, 467 truppa, 57 cavalli da ufficiale, 390 da truppa, 6 carri; il 12 occupa il ponte di Mozzanica, salvandolo da distruzione; seguono piccole azioni verso il Bresciano, sinché, il 17, entra trionfalmente in Brescia; il 20 vittoriosa azione a Castel Venzago, per cui vengono elogiati il sergente De Bonis, l'appuntato Negri ed il soldato Taricco; il 22 un plotone piomba su un reparto di ussari e lo pone in fuga, inseguendolo sino a Pozzolengo; il 24, alla battaglia di San Martino, si distingue in modo particolare il 1° squadrone: cadono sul campo il caporale Domenico Carpi, l'appuntato Pietro Graziano, i soldati Carlo Gogliano, G. B. Maino, Carlo Ambrogio Torti, Giuseppe Trincherò, decede poi, per ferite, il soldato Luciano Carini; sono feriti 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 6 soldati; uno squadrone partecipò all'investimento di Peschiera (26.6 a 7.7). Le ricompense ottenute nella campagna per « Saluzzo » furono: croce di cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia al

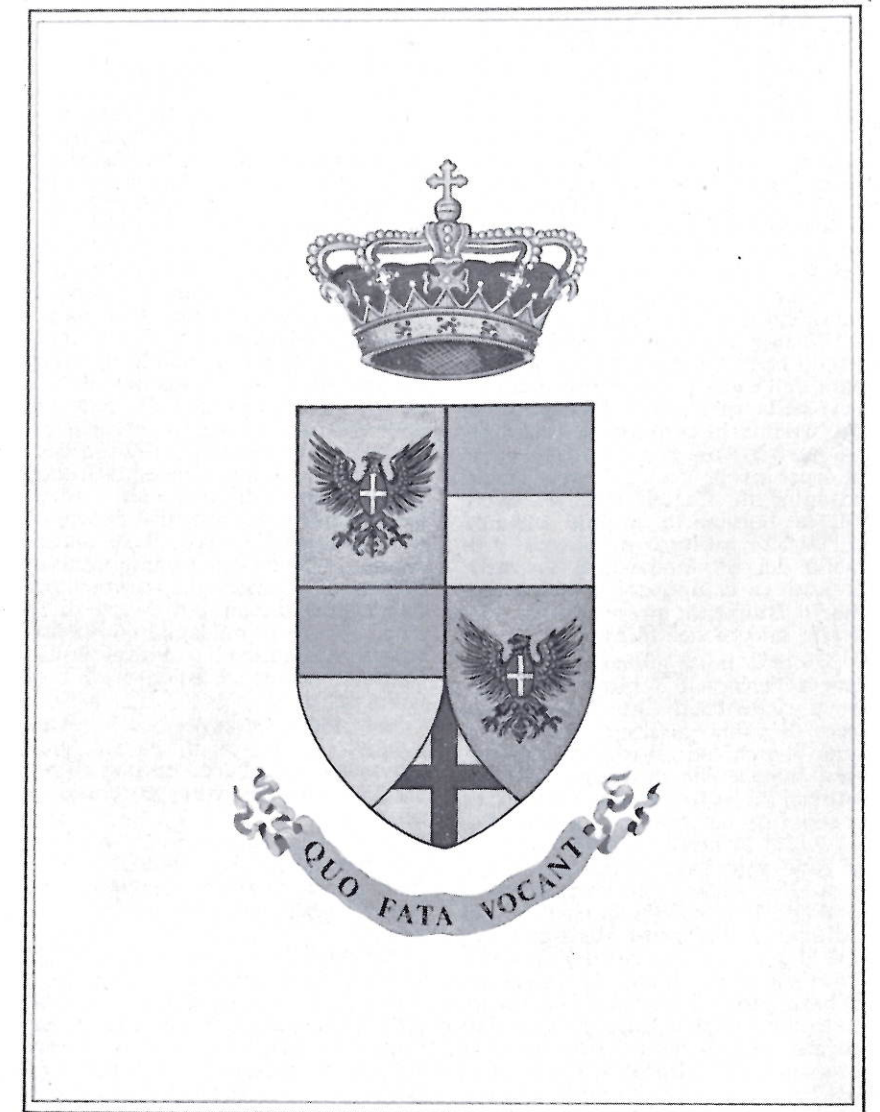
magg. m.se G. B. Pallavicini, ai capit. Ottavio Marchetti di Montestrutto, m.se Giacomo Filippo Spinola, al ten. A. M. c.te Casimiro Balbo di Vinadio; medaglia d'argento al v.m. al col. Paolo Griffini, al capit. Luigi Boglio, all'aiut. di campo Luigi Lajolo; ai tenenti Balbo, Pedrocchi, Zanardi Landi, ai s.ten. Longhi, Cerruti, Govone, Radicati, Zanella, Spernazzati, ai furieri Giraud, Chiapperotti, ai sergenti de Bonis, Bernasconi, Bissone, Brivio, ai caporali Montagna, Razzano, Sanquirico, de Stefanis, agli appuntati Barberis, Gatto, Leksiski, Negri, ai soldati Litta, Piola, Spalla, Danna, Piazzagalli, Brignone, Blangarin, Carini, Vibert, Gionti, Taricco, al trombettiere Ambrogio, al medico di reggimento dott. Abbene, al medico di battaglione dott. Prato; menzioni onorevoli (commutate poi in medaglie di bronzo al v.m.) al capit. Corrado Colli di Felizzano, al s.ten. Isidoro Cerutti, all'appuntato Graziano, ai soldati Giuseppe Vaccarone, Sebastiano Fasano, Giuseppe Guazelino, Carlo Legendre, Giacinto Negro, Giacomo Gili, Giuseppe Piatera, Felice Dagna; fu promosso s.ten per merito di guerra il sergente Giosuè Ravizza, che catturò, il 26 giugno, sulla ferrovia di Peschiera, il capit. Bahenau; ebbe la croce di cavaliere nell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro il capellano don Francesco Grassi. Furono altresì consegnate 8 medaglie al v.m. francesi.

Dopo la campagna « Saluzzo » si accantona ad Ospitaletto (Brescia); il 3 settembre destina il 1° sqd. alla costituzione del reggimento « Lodi »: verrà, poi, ripristinato con uomini provenienti dalla cavalleria austriaca e dalla fanteria nazionale, per la circolare ministeriale del 27 settembre.

Nel 1860 i distintivi di grado della bassa forza erano sopra panno del color designato (per « Saluzzo » giallo). Il 2 febbraio assume il comando il 7, magg. m.se Giovanni Battista Pallavicini (promosso, poi, lg.ten. col. con R° decreto del 1° aprile); è assegnato un nuovo modello di cappietto e cornetta; la gualdrappa ha la pelliccia; la sopra fascia è di cuoio naturale e non annerito; la testiera ha il barbozzale. Il 25 marzo viene consegnato un nuovo modello di bandiera. Il 25 aprile il reggimento viene ordinato sul piede di guerra, con uno stato maggiore, 4 squadroni attivi ed 1 di deposito; ha sede in Modena, poscia a Bologna, con uno squadrone a Ferrara, per sorvegliare la linea del Po; con Ordine del 17 agosto il n. 7 sarà riprodotto sulla piastra del pettorale ed a fuoco sulla coscia sinistra del cavallo. Con R° decreto del 23.1.1861 « Saluzzo » ha un nuovo ordinamento sul piede di guerra, con stato maggiore, 6 squadroni attivi ed 1 di deposito. Il 17 aprile da Bologna si sposta a Modena; il 26 si reca a Terni, con 1 squadrone a Rieti ed altro a Narni, per la sorveglianza della frontiera pontificia; il 22.8.1862 è a Santa Maria di Capua, indi, per Aversa, Saler-

no, a Nocera, per contribuire alla repressione del brigantaggio. Intanto il 20 luglio aveva assunto il comando l'8°, col. Luigi Firrao (entrato a 16 anni nel 1° Granatieri della guardia dell'esercito delle Due Silicie, passò, poi, in cavalleria, giungendo al grado di maggiore; alla caduta del governo borbonico fu trasferito nell'esercito italiano; meriterà medaglia d'argento a Custoza, distinguendosi anche a Gazzoldo). Durante tutto il periodo nel quale « Saluzzo » rimase nelle province meridionali — dal settembre 1862 all'ottobre 1864 — i suoi 6 squadroni furono continuamente impiegati nella repressione del brigantaggio: particolarmente gloriosi i seguenti fatti d'arme: novembre 1862 il 3° squadrone (capit. Cerutti) si scontro, alla Masseria la Rondine, con una banda di 120 briganti, che pose in fuga, uccidendone parecchi, mentre il lg.ten. b.ne Flaminio Monti combatteva corpo a corpo col capo banda; il 21 dicembre il 2° pl. del medesimo squadrone (s.ten. Podetti) sorprende, nella Masseria

Borreana, la banda del famigerato « Carbone da Andria » e, con l'accorrente resto dello squadrone, dopo 10 ore di furiosa lotta, uccideva 8 briganti, mentre 10 restavano arsi nell'incendio della capanna; nel gennaio 1863 parte del 1° sqd. (capit. Carmine Bolasco) si scontrava con la banda del « sergente di Gioia », uccidendone tutti i componenti; nel giugno 1863 un plotone del 2° sqd. (s.ten. nob. Guidelli) attaccava, nei pressi di Taranto, la banda del « Pizzichicchio » e la distruggeva; altri scontri avvennero a Bosco di S. Cataldo (Melfi), il 23 luglio, alla Rendina (26 luglio), a Castellaneta (12 ottobre), al Cerro dell'Acqua Rossa (21 dicembre). Furono concesse medaglie d'argento al v.m., a termine della campagna, ai capit. Cerutti ed Agosteo; ai ten. Piazzagalli, Mozzoni e Cigola; ai s.ten. Monti e Moroni; ai sergenti Parisio, Cantù, Gabutti, Fioravanti; ai caporali Sabatini e Mostardi; ai soldati Giesti, Tebal dini, Coatti, Martucci, Mello, Marcucci, Gori, de Murtas, Rinaldi, Ma-



Lo Stemma Araldico dei « Cavalleggeri di Saluzzo »
(da diapositiva dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito).

renzi, Ferrero, Caddeo, Caramelli, Gabbas, Strani; 16 menzioni onorevoli (poi medaglie di bronzo al v.m.); croce di cavaliere nell'Ordine militare di Savoia al capit. Bolasco. Per disposizioni varie le truppe operanti contro il brigantaggio portavano la copertina bianca al keppi; i bolli a fuoco sulla coscia sinistra del cavallo dovevano essere sormontati dalla corona reale ed il numero di matricola impresso sullo zoccolo anteriore sinistro; nuovo campione di coperta sottosella e nuovo morso per i cavalli da truppa. Nel 1863 (il 28 maggio) venne costituito un secondo squadrone deposito, con organico d'uno squadrone attivo, che raggiunse, con l'altro squadrone deposito, il 2 dicembre, a Nocera, da Alessandria, il reggimento. Il 29.1.1864 il 5° squadrone venne destinato alla costituzione del nuovo reggimento « Cavalleggeri di Caserta » e venne reintegrato col 2° squadrone deposito. Il 20 settembre « Saluzzo » da Nocera passa in guarnigione a Savigliano; il 19 dicembre venne riorganizzato sul piede di pace, con stato maggiore, 6 squadroni attivi ed 1 di deposito; il 10.10.1865 la guarnigione fu Torino; il 30 dicembre venne soppresso lo squadrone deposito; il 1° 5. 1866 il reggimento, con stato maggiore e 5 squadroni, si recò a Monticelli, dove accantonò; il 6° squadrone rimase in Torino, per ricostituire il deposito; con R° decreto del 15 maggio vennero ricostituiti stato maggiore e squadrone deposito; il 15 giugno « Saluzzo » fa parte, con « Foggia » ed « Alessandria », della cavalleria del III corpo (gen. Morozzo della Rocca), agli ordini del mag. gen. Eugenio Beraudo di Pralormo (medaglia di bronzo al v.m., nel 1848, a Berettara, medaglia d'argento, nel 1849, a Novara, croce della Legion d'onore a Magenta, nel 1859; fu poi aiutante di campo di Re Vittorio Emanuele II; comandante la divisione militare di Chieti, tenente generale nel 1874). Forte di 565 uomini, dei quali 547 combattenti e 559 cavalli; uniformi di marcia e keppi coperto, la mantellina e la gualdrappa. Il 23 giugno passa il Mincio, al ponte di Goito, e perlustra il terreno a sinistra del ponte, verso Valeggio; il 24 è diviso: 2° e 3° squadroni, col comando di reggimento, a disposizione della 7ª divisione (gen. Bixio), 1° e 4° col magg. Cocchis, all'8ª divisione (gen. Cugia); effettuano servizio continuato di perlustrazione; quando l'8ª divisione effettua una ritirata alquanto precipitosa e confusa il 1° e 4° squadroni, con uno di « Alessandria », manovrano a stormi per proteggere le truppe; nella notte tutta la brigata Pralormo è accampata a Valeggio, Pozzolo e Goito, sulla sinistra del Mincio; il 30 due squadroni di « Saluzzo », guidati personalmente dal colonnello comandante, con due squadroni di « Foggia », caricano energicamente gli ussari di 2 reggimenti; continua l'azione d'osservazione e di pattugliamento sino al 12 agosto, a Casalmaggiore, Bre-scello, Mirandola, Finale di Modena,

Rovigo: qui, staccandosi dalla brigata Pralormo, entra a far parte della nuova VI brigata di cavalleria, comandata dal gen. Angelo Piola Caselli (medaglia d'argento, nel 1848, a Sommacampagna; poi ufficiale d'ordinanza di Re Vittorio Emanuele II; croce di cavaliere nell'Ordine militare di Savoia, nel 1859, a Montebello, ove venne gravemente ferito; ufficiale nell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro, nel 1860-61, a Mola di Gaeta). Continuano le ricognizioni: Padova, Ponte di Brenta, Castelfranco, Lonigo, Roncadelle, Casarza, Paderno, Nespolo, Codroipo, Pordenone, sino alla pace. Ricompense per la campagna: medaglia d'argento al v.m. al col. Firrao, al capit, Cappa, al ten. Vignolo, ai s.ten. Cantamessa e Daneo, al serg. Parisio, al caporale Stefanelli, al trombettiere Sartori; i soldati Niccolini e Vicino vengono promossi s.ten.; 11 sono le menzioni onorevoli (poi medaglie di bronzo al v.m.).

Il 17 ottobre assume il comando il 9° col. Vincenzo Soardi; il 16 novembre « Saluzzo » è di sede a Treviso, con 3 squadroni a Conegliano; il 21 dicembre il deposito raggiunge Treviso; il R° decreto del 30 pone il reggimento sul piede di pace, con stato maggiore e 6 squadroni attivi; il 26.4.1867 i 3 squadroni di Conegliano rientrano al reggimento, che il 1° maggio si trasferisce a Verona; sono soppressi, nei reggimenti, i cappellani militari; il 22.8.1869 la guarnigione è Udine, con 2 squadroni distaccati a Treviso. Viene disposto che i cavalleggeri portino il cappotto mantello, arrotolato da sinistra a destra. Nel 1870 l'uniforme è: keppi coperto di panno giallo, ornato di pennacchino di crini neri e di un cordone in lana gialla attaccato al petto, in argento per gli ufficiali, tunica e goletta turchina, con mostre laterali (fiamme) di panno giallo, pistagne gialle, pantaloni spallini e bandoliera come i precedenti; gli ufficiali con le doppie bande dei pantaloni di color giallo; è abolito l'uso della coperta da campo per la cavalleria. Nel 1871 « Saluzzo » si sposta a Nola, ove inizia un nuovo servizio di perlustrazione e repressione d'un rinnovato brigantaggio. Subentra, l'11.4.1872, il 10° col. Giovanni Schiffo; l'ordinamento del R° decreto 10.9.1871 aveva dato il nome di « 12° reggimento di cavalleria (Saluzzo) », con mostreggiature nere e gialle. Continua, negli anni 1872, 73, 74, il servizio contro il brigantaggio, col reggimento frazionato in tutti i luoghi infestati; nel 1875, da Nola, il reggimento passa ad Aversa, e quindi a Roma. Il R° decreto 5.11. 1876 gli dà il nome di « Reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) ». Il 13.7.1877 è 11° comandante il col. Francesco Cavalli (menzione onorevole, nel 1866, a Custozza, poi maggior generale). La nuova guarnigione è Milano, nel 1879 Vercelli; il 29.11.1883 è 12° comandante il col. Alessandro Goria.

Nel 1884 la sede è Torino; il 20.3. 1887 è 13° comandante il col. Settimo

del Frate (volontario a 17 anni, fece la campagna del 1859, nella quale fu promosso sottotenente, ed in quella del 1866 capitano; il suo studio sulla « Istruzione sul maneggio e scherma della sciabola » venne adottato per vari anni; una sella di cavalleria fu eseguita su suo modello; lasciò l'esercito da tenente generale). Nel 1887-88 « Saluzzo » concorre alla formazione dello « squadrone cacciatori a cavallo » per la campagna d'Eritrea. Le guarnigioni furono, nel 1888 Savigliano, nel 1892 Voghera; nuovo comandante, il 16.7.1892, il 14° col. Filippo Grimani e il 22.2.1894 il 15° col. Attilio Mattioli Alessandrini, che il 19.12.1896 consegnò il nuovo Stendardo al s.ten. Po. Il 16.6.1897 fu offerta una bella custodia per questo dalle seguenti signore Vogheresi: A. Balladore Caissotti, F. Bertollo, G. Bidone, c.ssa Ghita Bellocchio, G. Balladore Giudice, Paolina Biagini, c.ssa C. M. Cornaggia, A. Cassinelli Selicorni, c.ssa Marina Cavagna, Castagnola ved. Luraghi, Castagnola ved. Castellazzi, Regina Credazzi Vali, N. M. della Rosa, Bice Fiori Sovico, Giuseppina Guerrini, Carlotta Goggi, c.ssa Lambertenghi, Irene Lodi Sperati, Mazza del Piano, S. Minoprio Gallini, N. Mermet Gallini, Pia Maragliano, Ersilia Marasi, Teresa Morini Borgatta, M. Meardi Mantovani, Giuseppina Mazza, Barbara Meardi Salvadeo, F. Nascimbene, F. Oddone Regazzoni, Teresa Para, Marianna Radice Scotti, Giuseppina Radice Scotti, O. Romanetti Montemerlo, E. Riccardi Campana, Maria Sampietro Pastore, V. Stringa Riviere, F. Sartirana, Irene Salvi, Clementina Stringa, Maria Torti, Adelina Tartara, G. Testanera Musso, Clelia Vaccari, Palmira Vochieri Salvadeo, D. Varia Maragliano, Carolina ved. Zelaschi, M. Zucchi.

Il 16.12.1897 assume il nome di « Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°) ». Intanto, nel 1895-96, aveva inviato, in Africa, 67 gregari per vari servizi. Nel 1898 la sede è Udine; il 1° agosto sono al reggimento: col. Attilio Mattioli Alessandrini; ten. col. Demetrio Salvo; magg. Rodolfo della Croce. Giuseppe Cerri Gambarelli; capitani Guido Musatti, Alfonso Traldi, Guglielmo Calderai (A.M.), Luigi Floreale; i ten. Giovanni Rognoni, Guglielmo Risini, Giulio Figarolo di Gropello, Luigi Ferro, Cesare Bruno di Tornaforte, Luigi Aliandi, Edoardo Gussio, Corrado Marazzani, Luigi Rochis, Narciso Lombardi, Temistocle Millefiorini, Giacomo Proli, Giordano Macchia, Ettore Pifferi (A.M.), Carlo Capponi Trencia, Ubaldo Perro, Angelo Angelini Paeoli, Camillo Tettoni, Ferdinando Po, Alfonso Galassi, Romolo della Noce, Luigi Ramognini; i s.ten. Giuseppe de Pecoz Egon, Giacomo di Prampero; il capit. medico dott. E-fisio Sullioti; il capit. veter. Dott. Giuseppe La Falce; i ten. veter. dott. Pietro Guidi e dott. Luigi Marzari; il capit. contab. Giovanni Capello; i ten. contab. Giovanni Maragliano e Mauro Sismondo.

Il 5.2.1900 è 16° comandante il col.



Luigi Salvati; l'8.5.1906 il 17°, col. Giovanni Tarnassi; il 7.9.1908 il 18°, col. Italo Rossi. Per la guerra italo turca (1911-12) « Saluzzo » inviò, a corpi e servizi mobilitati, 5 ufficiali ed 81 gregari. Il 5.3.1914 è 19° comandante il col. Guglielmo Calderari dei conti di Palazzolo.

Nel 1915, essendo di sede a Milano, nella caserma della Cagnola, « Saluzzo » riceve la bandiera che, nel 1848, le dame milanesi avevano donato al reggimento « Cavalleggeri Lombardi », e che era stata poi custodita dal Comitato regionale dei Veterani. Era presente S.A.R. il Conte di Torino, ispettore dell'Arma di Cavalleria.

Per la prima guerra mondiale « Saluzzo » fa parte della V brigata di cavalleria (magg. gen. Italo Rossi), con « Vicenza », nella 3ª divisione di cavalleria « Lombardia » (ten. gen. Carlo Guicciardi di Cervarolo). La compagnia mitraglieri reggimentale (s.ten. Bonfantini) si distingue, il 2 luglio, alla presa del trincerone di San Martino del Carso; poscia, ancora, il 10 ed 11 agosto. Il 2 giugno si forma, in Bassano, il IV gruppo squadroni di nuova formazione, al comando del magg. Alberto Franco, con A.M. il ten. Pietro Anderloni, medico il s.ten. Alessandro Tenca, veterinario il ten. Severino Venazzi, costituito dal 7° squadrone (« Saluzzo ») (comandante capit. m.se Onorato Honorati, s.ten. Luigi Bonomi, Carlo Gavazzi, Gino Schejola ed Edoardo Micheroux de Billon) e dall'8° « Vicenza »; raggiunge, per via ordinaria, Fonzaso il 6 giugno; il 7° squadrone « Saluzzo » è assegnato alla 15ª divisione di fanteria; il 14 luglio lo squadrone riceve il s.ten. Augusto Fiore, in sostituzione del s.ten. Schejola; il 14 agosto lascia il comando del gruppo, per promozione, il ten. col. Franco; il 23 agosto il gruppo si riunisce nuovamente in Ospedaletto ed il 24, agli ordini del capit. Honorati, occupa, in Val Sugana, Borgo, interrompendo la fer-

rovia ad ovest della stazione; il 29 agosto assume il comando del gruppo il magg. Felice Pasetti; il 23 ottobre il gruppo si scioglie, dopo aver svolto compiti di polizia; ufficiali e gregari rientrano al reggimento di provenienza. Per tutto il 1915 « Saluzzo » è impegnato in servizi di vigilanza e protezione costiera sul Basso Isonzo, nella zona di q.117, Monte Sei Busi e Monfalcone.

Nel 1916 « Saluzzo » partecipa (11-16 agosto) alle operazioni per la conquista del campo trincerato di Gorizia, raggiungendo le pendici del Sober e le valli del Vipacco e della Vertoiba: è comandante il 20°, col. Alberto Franco, dal giugno. La sezione mitragliatrici reggimentale partecipa all'eroica difesa del Passo Buole e della zona di Zugna Torta; dal 23 agosto prende parte a tutte le azioni della brigata Potenza (271°, 272°) e poscia col 256° fanteria.

Nel 1917 è comandante il 21°, col. b.ne Luigi Airoldi di Robbiate: « Saluzzo » partecipa, dal 24 al 30 agosto, alla battaglia della Bainsizza, distinguendosi brillantemente a Gargazo ed a Fobca; mentre la compagnia mitragliatrici (cap. Maffei), sulla stessa Bainsizza, prende parte alla occupazione del costone di Levpa, di Breg, di Dol Kale di Koren. Intanto, nei primi mesi, era stata costituita, a Brescia, con altre (in totale 30), la 852ª compagnia mitraglieri Fiat, che, il 23 e 24 ottobre, respingeva un forte attacco nemico sul Plastischis e, spostandosi sul Monte Carnizza, salva Canebola, dalla conquista del nemico, dopo un furioso combattimento; partecipa poi, con la 1ª brigata Bombardieri Fucilieri, alla difesa del Piave. Frattanto il reggimento, a fine d'ottobre, viene impiegato, con tre squadroni, tra le Dolomiti dell'alto Cadore, con reparti di « Lodi » e di « Genova », a M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Val Visdende, Sappada, verso il Pia-

ve: si distinguono particolarmente il 1° sqd. (cap. Honorati), allo sbocco della Valle del Chiaro, e il 2° (cap. Mazzacara) al Montino. Il 27 ottobre squadroni a cavallo, con altri di « Umberto I » e di « Aosta », (costituenti la « Colonna Airoldi ») caricano attorno a Cividale, ed il 28, tra Beivars e San Gottardo (Molino Hoche), vicino ad Udine, un reggimento della 200ª divisione germanica, che aveva sfondato la linea di copertura del Torre a Beivars ed aveva passato il fiume anche sul ponte di Salt, intatto per mancanza di esplosivo in loco. Il 1° squadrone riesce a rompere la pressione avversaria ed a permettere quindi, con l'appoggio di squadroni appiedati, il deflusso a vari reparti. Sul campo viene decorato di medaglia d'argento al v.m. il sergente Villa; pel suo brillante comportamento.

Il capo di S.M. della 14ª Armata tedesca, che operò lo sfondamento di Caporetto, così si espresse nei confronti di « Saluzzo »: « Nella notte del 28 ottobre la 200ª divisione, dopo aver superato il Torre ed occupato Beivars, dovette respingere un attacco di vari squadroni di cavalleria del reggimento « Saluzzo ». Quadro splendido, gli ufficiali, galoppanti davanti ai reparti, con gli spencers ondeggianti al vento, mentre le nostre mitragliatrici falciavano cavalli e cavalieri ».

Il 4 novembre il reggimento combatte ancora a Feletto Umberto, a Fagagna San Daniele, a Meduna; il 6 a Calliena, a Ponte del Giulio, alla Livenza, a Caneva, a Codega; l'8 al Monticano; il 9 a Collabrigo.

Nel 1918 è comandante il 22°, col. Enrico Sarlo. A fine ottobre, iniziata la nostra offensiva generale, vede il Piave superato il giorno 29 e la cavalleria lanciata allo scopo di prevenire il nemico ai ponti del Tagliamento da Pinzano al mare, per mantenere il contatto col nemico, per aggirarlo sul fianco destro in caso



Lapide ricordo a Tauriano.

di inguadabilità della Livenza. « Saluzzo », all'alba del 2 novembre, è a Roveredo in Piano, vicino a Pordenone; riceve ordine di occupare il ponte di Pinzano; muove, guidati il Meduna ed il Cellina, lungo l'itinerario Tauriano - Istrago - Vacile - Lenstans-Pinzano; improvvisamente, sul fianco sinistro, si profila la minaccia di una forte retroguardia avversaria, composta da due compagnie ungheresi, armate di 6 mitragliatrici e di 2 pezzi da 105; si decide di caricare per travolgere il nemico.

Una sezione di artiglieria, già assegnata in rinforzo, uno squadrone appiedato, una sezione mitraglieri ciclisti, ed una sezione dello squadrone mitraglieri controbattano il fuoco nemico, mentre gli altri squadroni vengono lanciati alla carica, a stormi, due di fronte e due alle ali dello schieramento avversario. Il ca-



Cippo dove avvenne la carica. E' vicino il capit. Franco Amari, che partecipò alla carica.

pitano Libroia, comandante del 3° squadrone, è in testa a tutti: benché ferito ad entrambe le gambe, noncurante del dolore, si getta sul nemico, viene colpito a morte e, da eroe, cade sul campo, con 5 cavalleggeri. Sono feriti il capit. c.te Serenelli (comandante del 5° sqd.) e 21 cavalleggeri, 24 cavalli feriti e 2 morti; ma l'avversario si arrende, lasciando oltre 230 prigionieri. Libroia viene decorato di medaglia d'oro al v.m. con la seguente motivazione: « All'ordine di attaccare una batteria nemica, che improvvisamente aveva aperto il fuoco su un fianco del proprio reggimento in marcia, con slancio e coraggio mirabili, alla testa dello squadrone, di cui aveva il comando, si avventava impetuosamente contro i pezzi avversari, in azione. Fatto segno a violento tiro, e gravemente ferito ad ambo le gambe, con perseverante audacia, incurante dello strazio prodotto dalle doloranti ferite, riunite, in uno sforzo supremo, tutte le sue energie, ed incitato col suo fulgido esempio il proprio reparto, perseverava con esso all'arditissima carica, trascinandolo sui pezzi tutt'ora fumanti, e, nell'attimo in cui li conquistava, colpito a morte lasciava gloriosamente la vita sul campo. Tauriano 2.11.1918 ».

Libroia è oggi sepolto nel cimitero di Nocera Inferiore.

Il bollettino di guerra n. 1266, del 3 novembre, del Comando Supremo reca: « ... il 2 novembre il reggimento cavalleggeri di « Saluzzo » (12°), informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria ed artiglieria nemiche in posizione ad ovest di Tauriano, le ha caricate impetuosamente, circondate ed annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri, in gran parte feriti... ». Il reggimento prosegue, con rinnovato slancio, per Spilimbergo, Lestans, Vacile, Flaibano, Bonzicco, Pasian di Prato, Cividale, S. Pietro al Natisone, Corno di Rosazzo, Cormons, superando tutte le retroguardie avversarie, finché l'armistizio ferma, il 4 novembre, gli squadroni, che continuavano ad incalzare ovunque il nemico in ritirata. Lo Stendardo venne decorato di medaglia d'argento al v.m., con la motivazione: « Già distintosi nella battaglia di Gorizia, e in quella della Bainsizza, copertosi di gloria nel contrastare il sacro suolo della Patria al nemico invasore, nel giorno della riscossa si slanciava in brillante irresistibile carica contro forti retroguardie avversarie, annientandole (Gorizia, 11-16 agosto 1916; Gargaro, 21-30 agosto 1917; Isonzo Piave, 25 ottobre-10 novembre 1917; Istrago Spilimbergo, 2 novembre 1918 ».

A Kuci (Albania) cade in combattimento, il 24.7.1918, il capit. Giovanni Battista Menini, comandante lo « squadrone sardo » già di « Saluzzo »: viene decorato di medaglia di argento al v.m. ed elogiato dal comando del 50° reggimento artiglieria da campagna.



Lapide ricordo ad Istrago.

Il 20 aprile 1920, con R° decreto 451, in seguito a riduzione dell'Arma, incorpora un gruppo squadroni del reggimento « Cavalleggeri di Foggia », disciolto, ed assume, il 1° luglio, la denominazione di « reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ».

Si susseguono nel comando i colonnelli (23°) Augusto Taviani (1920-27), Torquato Puppini (24°) (1927-30). A tale data sono presenti al reggimento: i ten. col. Raffaele Berti, Enrico Bacci, Pietro Forneris; i magg. Guglielmo Piscione, Giuseppe Savarese, Gaetano Orlandi, Eugenio Magrini, Carlo Negroni; i capit. Beltrando Angelozzi, Weiss Poccetti, Giovanni Sezanne, Luigi Pergami, Edmondo Raimondi, Daniele Orlandi, Ettore Pisani, Giovanni Massa, Celio Caravelli, Enrico Vacca, Carlo Ammazalorsa; i ten. Vincenzo del Re, Carlo Vittorio Moro, Annibale Baschieri, Giovanni Adami, Renato



Monumento a Pordenone a ricordo del Conte di « Saluzzo ».

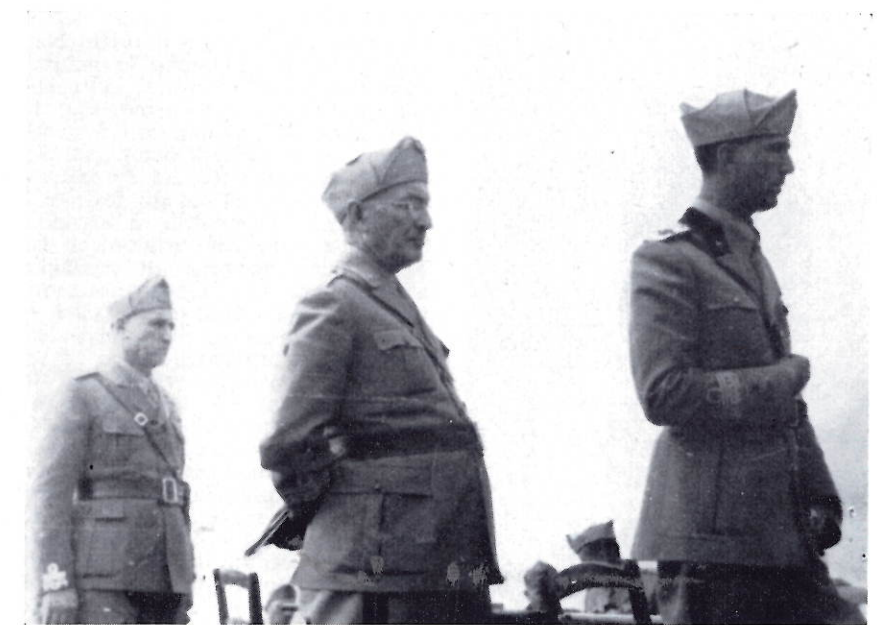
Bertoni, Giuseppe Saraceno, Teziona Bianchi, Tommaso Tucci, Emilio Cusenza, Vittore Oltrona Visconti, Giorgio Masetti, Aldo Schilardi, Goffredo de Silva. « Saluzzo » fa parte con « Monferrato », « le Guide », « Aosta », del 2° Comando superiore di cavalleria (gen. br. Francesco Bellotti), ad Udine: la sede è prima Bologna e poscia Pordenone. Il 25° comandante è il col. Luigi Briolo (1930-32), il 26° Umberto Montaldo (1932-34), il 27° Ettore Borgstrom (1934-37), il 28° Mario Mazza (1937-39), il 29° barone Emilio Guidobono Cavalchini dal 1° novembre 1939 al 1° novembre 1941.

Alla campagna italo etiopica « Saluzzo » concorre con 7 ufficiali e 450 gregari, complessivamente, per la formazione di reparti vari presso altri corpi. In azione, cade il capitano Ettore Crippa, già di « Saluzzo », decorato di medaglia d'oro al v.m. con la seguente motivazione: « Di uno squadrone carri veloci seppe formare un reparto solido, vivace, ardimentoso. Da Tacazzé a Dombeguina in aspro estenuante sanguinoso combattimento mise in valore le sue doti eccelse di comandante abile e risoluto. Sprezzante di ogni pericolo, sotto l'imperversare del fuoco nemico, pur di dare il massimo appoggio alle proprie fanterie, non esitò ad uscire dal carro per impartire ordini e lanciarsi all'assalto. Colpito a morte tenne contegno eroico e sereno; esempio superbo di Cavaliere d'Italia. Dombeguina, 15 dicembre 1935 ».

Alla vigilia della 2ª guerra mondiale « Saluzzo » è a Pordenone, nella Caserma Vittorio Emanuele III: fa parte, nel corpo d'armata celere (gen. Messe) con « Alessandria », il 1° Articolere, l'11° reggimento bersaglieri, della 1ª divisione celere « Eugenio di Savoia » (gen. Federico Ferrari Orsi) (cadrà poi in Africa settentrionale, quale comandante del X



Generale Ferrari Orsi.



S.A.R. Principe Umberto - Generali Vercellino e Messe.

corpo d'armata verrà decorato di medaglia d'oro al v.m. con la seguente motivazione: « Comandante di corpo d'armata fortemente impegnato sul fronte egiziano, in ripetute difficili circostanze faceva riflettere, oltre ogni limite di audacia, soldato fra i soldati, le sue mirabili doti di valorosissimo condottiero. Più volte decorato nella guerra precedente, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava a se stesso pur di assicurare, anche con l'efficacia dell'esempio, il conseguimento degli obiettivi assegnati alla sua unità. Portatosi, incurante del gravissimo ed imminente pericolo cui si esponeva, sulla linea avanzata, in zona aspramente battuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di sicurezza, cadeva colpito a morte, suggellando con il supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo d'ogni più alta virtù militare. A.S. 18.10.1942 ».

La dichiarazione di guerra trova il reggimento al campo, nella zona di Montereale Cellina-Marsure-Giais; in seguito si sposta a S. Daniele del Friuli.

Il 28 ottobre « Saluzzo » rientra in guarnigione. Il 20 novembre il gen. Messe lascia il comando del corpo d'armata celere, che viene assunto dal gen. Ferrari Orsi, mentre il gen. Cesare Lomaglio assume il comando della 1ª divisione celere. Il 30 novembre il gen. Vercellino assume il comando dell'Armata del Po, in sostituzione del gen. Ezio Rosi. Il 5 marzo il corpo d'armata celere passa alle dipendenze della 2ª armata (gen. Vittorio Ambrosio). Il 7 marzo il reggimento per Palmanova e Gradiscutta raggiunge il 5 aprile Montespino, ove rimane fino al 12 aprile. Il 7 aprile entra a far parte della 1ª divisione celere anche il reggimento « Nizza ». Il 12 aprile « Saluzzo » si sposta a Villa del Nevoso e

il giorno successivo (Pasqua) alle ore 14 varca l'antico confine jugoslavo a Clana, senza incontrare resistenza da parte del nemico. Si abbandona la rotabile, perché minata e si prosegue per ripidissima mulattiera. Si sosta a Potkum, (il 13) in fondo valle. Il 14 aprile trasferimento a Sv Marija Trost in una sola colonna con la 3ª divisione celere, seguita dalla 1ª.

Si incontrano giovani croati vestiti dell'uniforme dell'esercito serbo, i quali, abbandonate le armi, se ne tornano alle proprie case.

Il 15 aprile « Saluzzo » si sposta per Ravia Gora - Sebenico, a Gomirje. Il 16, per Ogulin, viene raggiunta Carevo Polje, sempre su unica colonna, 3ª, 1ª e 2ª divisione celere, e, per Sluni, Lavenac, mulattiera attra-



Gen. Lomaglio.



Ante Pavelic, capo della Croazia indipendente.

verso zone montagnose; il 18, per Dresnik, Vacanac, dove giunge notizia della capitolazione della Jugoslavia. «L'ardente desiderio del corpo d'armata di poter combattere non è stato esaudito», scrive il gen. Ferrari Orsi ai reggimenti dipendenti. Il 22 a Plitvice Jesero; il 26 a Blata; il 29 per Isero Gora a Josipdol; il 2 maggio ad Ogulin; il 4 per Generalskistol a Ramnice; 11 maggio a Jastrebarsko, da cui si eseguono perlustrazioni a largo raggio. Il 22 maggio viene proclamato il Regno indipendente di Croazia. La banda regimentale, da Pordenone, raggiunge il reggimento. Si assiste, impotenti, ad atrocità croate contro ebrei e serbi, che vengono brutalmente deportati in modo inumano. Il 13 aprile erano presenti al reggimento: col. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini; ten. col. Riccardo Fazio di Nasari; vice comandante, mag. Vittorio Balbiano d'Aramengo, A.M. in 1°; magg. Cesare Zincone; capit. Mario Gargiulo, Francesco Martelli, Rodolfo de Carvalho de Moares, Mario Coppi, Veter Dott. Camillo Pagliarini; ten. i.g.s. Carlo Alberto Orsi; ten. Francesco Marchio (chiese di essere trasferito al reggimento «Savoia Cavalleria», che operava al fronte russo, partecipò, poi, alla carica di Isbuscensky, rimanendo gravemente ferito e subendo l'amputazione d'un braccio), Costantino Tonini, Paolo Cosmini, Francesco Piermarocchi, Salvatore Valeri, Antonio Nicodemo, Michele Galati, Medico Dott. Arsenio Cariello, Cappellano padre Onofrio Zampieri, s.ten. Giacomo Persico, Roberto Grossi, Mario de Mattia, Mario Flecchia, Teresio Marfori, Erberto Franco Diana, Gioacchino Cutinelli Rendina, Stello di Serafino, Antonio Candido della Mora, Carlo Ricciardi, Carlo Baracchi, Salvatore Cangialosi, Mario Moffa, Renzo Talluto, Galvano Manza, Medico Dr. Antonio Nurra,

Veter Dr. Giuseppe Visentin, Amm. ne Dr. Luigi d'Amato.

Il 9 ottobre «Saluzzo» raggiunse Pesarovina - Il 1° novembre subentra nel comando il 30° comandante, col. Pasquale Ventrone - Il 6 novembre il reggimento rientra a Yastrebarsko e continua nel servizio di polizia e di pattugliamento - Intanto il movimento partigiano andava crescendo e maggiore era l'impegno per rastrellare la zona: ne derivano continui spostamenti, specie nel territorio dei monti Gorianci e delle Petrove Gore. Così il 28.4.1942 «Saluzzo» è a Dugaresa, il 1° luglio a Turanj, il 2 settembre ancora a Dugaresa, il 3 a Cwetkovie, il 7 a Yastrebarsko, dal 4 al 14 ottobre a Dugaresa, il 20 a Spalato, il 29 a

Zruovizza - Particolarmente, in novembre, dal II gruppo squadroni viene sventato un attacco di forti formazioni partigiane contro il nostro caposaldo di Svete Jona - Tutta la 1° divisione celere viene trasferita, in dicembre, in Dalmazia e il reggimento raggiunge Sebenico, ricevendo ordine di pattugliare e difendere il settore Konjevrate - Traù.

Il 1943 vede «Saluzzo» spostarsi su autocarri e svolgere azione su Konjevrate, dove, il 6 gennaio, obbliga al ripiegamento formazioni partigiane dopo vivace scontro. «Camosci di Croazia, ippocampi sebenzani, diavoli giallo neri», chiamò il giornalista Alessandro Camuri i cavaleggeri di «Saluzzo» in un suo articolo dalla Balcania; e soggiunge boschi fitti, intricatissimi, folte foreste, pressoché impraticabili, specie dal punto di vista operativo; e dove non son boschi o foreste sono montagne, marea di rocce a non finire, terreno carsico, tormentato groviglio dinarico; una terra in cui, una volta usciti dalle poche strade e dai pochi tratti pianeggianti, anche a piedi è difficile districarsi; è un paese da capre, da stambecchi, da camosci e simili; bisogna fare acrobazie, scavalcare incessantemente i caratteristici muretti a secco, andare per sassaie dall'aspetto vulcanico, sterminate sommosse calcaree, immobili tumulti di rocce simili a colate di lava biancastra, dirupi e caverne». Questo era il terreno nel quale, per lunghi mesi, operò «Saluzzo», che si acquistò «una certa fama per una sciolta spregiudicata e brillante specializzazione in ardite operazioni notturne; ne hanno fatto una sessantina, oltre, naturalmente, agli altri cicli operativi; centinaia di avversari uccisi in combattimento o catturati, cospicui bottini di armi, munizioni, documenti, materiali di propaganda antitalia-



Lo stendardo di «Saluzzo» - Porta stendardo s. ten. Giacomo Persico, deceduto in seguito ad incidente stradale.



La banda di « Saluzzo ».

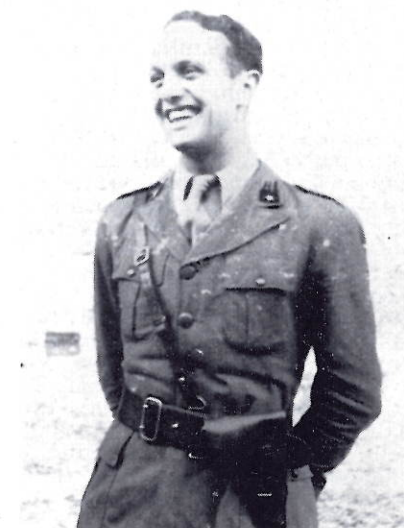
na, insieme a fervidi elogi ed encomi da parte dei superiori. Il più delle volte i cavalli dovettero rimanere negli accampamenti; ma il reggimento appiedato, autocarrato, ha sempre operato con la stessa classica celerità con cui avrebbe agito a cavallo. Estrema segretezza, minuziosa preparazione di ogni azione, avvicinamento silenzioso», scrive ancora il Camuri. Un episodio di particolare valore fu pubblicato sul giornale « Unione Sarda » il 1°.12.1942, per mettere in luce l'azione brillantissima di un reparto di « Saluzzo », comandato dal s.ten. Faust Silesu, svoltosi ai confini della Dalmazia, fra Kliss e Dugo Polje, nei pressi di Kurtovic: solamente il coraggio del giovane ufficiale, appena uscito dalla Scuola di Pinerolo, salva dall'annientamento i suoi 15 uomini, assaliti da ogni parte da un forte gruppo nemico; resiste, finché il suo capitano, dr. Guido Colombis (comandante del 2° squadrone), raccoglie in fretta una ventina di cavalleggeri ed accorre a dar man forte al suo subalterno. Episodi del genere ve ne sarebbero tanti da illustrare, se la modestia degli attori, e la mancanza di spazio, non ci rendesse arduo questo compito.

Il 17 gennaio « Saluzzo », conosciuta l'imboscata tesa ad « Alessandria », e la morte valorosa del col. da Zara, a Vodice, raggiunge la località servendosi di mezzi da sbarco della Marina e compie vasta operazione di rastrellamento. Il 5 e 6 febbraio raggiunge, con gli squadroni in parte appiedati ed in parte a cavallo, Bilice, e circonda una forte formazione partigiana; nonostante la vivacissima reazione pochi avversari riescono a fuggire, mentre molti sono i morti, i feriti ed i catturati; vengono decorati, sul campo, con medaglia di bronzo al v.m., il magg. Franco Martelli ed il cavalleggero Mapelli. Continua, da marzo a giu-

gno, una intensa e sfiibrante azione di pattugliamento e rastrellamento nella zona di Konjevrate, Losovazzo, Scordova, Verpolie, Rogosnizza, Zlarino, sempre con violenti combattimenti e cattura di avversari. In giugno « Saluzzo » è a Porto Re, con il I gruppo a Krasica, dove si succedono gli scontri con le formazioni partigiane. In luglio, in azione con « Alessandria », nella zona di Monte Tic si distingue particolarmente il 4° squadrone (capit. S. di Castelbarco). In agosto, con un gruppo a cavallo ed uno appiedato, combatte, con la divisione « Re » (gen. Pelligrà), in zona di Segna, in azione durissima, ma che si conclude felicemente. L'8 settembre, data dell'armistizio, trova « Saluzzo » a Novi Vinodolskj: il fermo atteggiamento del 31° comandante, il col. Giuseppe Curreno di Santa Maddalena (decorato, da tenente, nella prima guerra mondiale, della croce a Cavaliere nell'ordine militare di Savoia, e, poi, di 2 medaglie d'argento ed una di bronzo al v.m.; due promozioni per merito di guerra - dopo l'8 settembre comandante militare della Repubblica partigiana della Ascola. Ebbe l'unico maschio fucilato, giovanissimo, durante un rastrellamento antipartigiano - Nella vita civile fu, poi, presidente della S.p.A. Autostrada Savona - Ceva - Fossano; riuscì ad impedire che i partigiani serbocroati occupassero i nostri caposaldi, mantenendo intatto e vigile il reggimento. Il 10 « Saluzzo » si sposta a Cirquevizza, per provvedere alla sicurezza del comando del V corpo d'armata; l'11 a Fiume, a difesa della città contro gli attacchi avversari, in vigile osservazione sul fiume Eneo; lo sfilamento in parata dei reparti, nella città olocausta, dinnanzi al generale Gastone Gambarà, comandante della Piazza, suscita l'ammirazione e il plauso della popolazione e di

tutti gli sbandati. Purtroppo il 13, dal comando della Piazza, viene permesso l'ingresso in Fiume di reparti tedeschi; il 25, vista ormai inutile ogni resistenza, il col. Curreno dichiara sciolto il reggimento, i cui elementi si danno alla macchia, per far parte del movimento clandestino di resistenza al tedesco, ch'è ormai, il nostro nemico.

Innumerevoli gli atti di eroismo compiuti da chi aveva avuto l'onore di portare i colori di « Saluzzo »: allora ten. Michele Galati, che delle forze della resistenza del reggimento aveva assunto la responsabilità ed il comando, riuscì, attraverso una serie di episodi veramente mirabili, a far fuggire verso la Patria ben 288 cavalleggeri, sottraendoli alla prigionia germanica ed immettendoli nelle fila dei nostri partigiani, che si stavano, allora, ovunque, costituendo. Scoperto dal comando tedesco il Galati fu arrestato e condannato a morte. Venne liberato fortunosamente dallo stesso suo comandante partigiano, il magg. Franco Martelli; entrambi, recuperato lo Stendardo del reggimento da Mons. Calossi, che lo aveva fedelmente custodito, riuscirono, faticosamente, a raggiungere Pordenone. Più volte lo Stendardo fasciò il corpo del piccolo bimbo Martelli di pochi mesi, salvato così da perquisizioni e ricerche. Assaliti da pattuglie tedesche i due valorosi ufficiali si salvarono, combattendo accanitamente. Martelli e Galati, nella zona di Pordenone, organizzarono una validissima resistenza all'invasore, compiendo tutta una serie di atti eroici, uniti in un vincolo fraterno ed indissolubile. Galati fu arrestato e deportato a Trieste, ed, ancora una volta, riuscì a fuggire; gli fu poi ordinato dal Martelli, nel luglio 1944, di passare le linee e raggiungere Roma, per prendere contatto con i comandi militari e politici delle for-



Il ten. Francesco Marchio.



Maggiore Franco Martelli.

ze della resistenza, per perorare la salvezza dei confini dell'Italia dalla minaccia slava. In autunno del 1944 Martelli, scoperto dalle SS tedesche, fu arrestato e, il 27 novembre, fucilato: fu decorato di medaglia d'oro al v.m. con la seguente motivazione: « Organizzatore ed animatore della formazione patriottica "Ippolito Nievo", dopo lunghi mesi di fecondo lavoro cospirativo, scoperto ed arrestato, non cede alle più dure sevizie, con le quali il carnefice intendeva strappargli i nomi dei suoi collaboratori, orgoglioso solo di dichiararsi uno dei maggiori esponenti della "Osoppo". Condannato a morte mantenne un contegno fierissimo



Col. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini.

e dignitoso. Affrontava stoicamente la terribile ora, ottenendo di essere fucilato al petto e di comandarne il plotone di esecuzione, e destando l'ammirazione dello stesso barbaro nemico. Cadde crivellato di colpi, gridando "Viva l'Italia libera". Esempio nobilissimo di altissimo amor di Patria, di eccezionale forza di animo e retaggio luminoso per tutti i combattenti della libertà. Pordeone, 27 novembre 1944 ».

Il 16.9.1964, in Reggio Emilia, con la trasformazione del II gruppo squadroni del reggimento « Aosta », furono ricostituiti i « Cavalleggeri di Saluzzo », come Gruppo esplorante divisionale, 32° comandante il magg. Giuseppe Giuliano, alle dipendenze della divisione meccanizzata « Folgore ». Si susseguono, quali comandanti, il 33°, il valoroso ten. col. Michele Galati de Diani (1965-66), il 34° ten. col. Olindo de Sarno (1966-1967), il 35° magg. Giovanni Serappo (1967-69) e l'attuale 36° ten. col. Sergio de Ros (dal 1969). La sede Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

Il 19 settembre 1965, nella Caserma Ugo Polonio di Gradisca d'Isonzo, attuale sede del gruppo « Cavalleggeri di Saluzzo », per iniziativa della Sezione Veneziana dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, presieduta dal 1° capit. dr. Renzo Talluto, si riunì un forte numero di già appartenenti al disciolto reggimento e fu scoperta una lapide con questa iscrizione:

« Qui
all'ombra dello Stendardo
fedeli alle tradizioni
nel perenne ricordo dei Caduti
gli ex Cavalleggeri di SALUZZO
si radunarono
traendo dalle glorie passate
auspici per l'avvenire »

Gradisca d'Isonzo, 19 settembre 1965

Il Raduno si è ripetuto, annualmente, il 2 novembre, e, nel 1970, vi è stato l'abbinamento con gli ex appartenenti al disciolto reggimento « Cavalleggeri di Foggia », le cui memorie e tradizioni, dal 1920, sono custodite dai « Cavalleggeri di Saluzzo » per solennizzare tale avvenimento, nel corso della cerimonia militare, è stata offerta, dalla Famiglia Ruffo di Calabria, una tromba, con drappella di « Foggia », reggimento nel quale prestò servizio in Aviazione, la medaglia d'oro al v.m. Antonio Fulco Ruffo di Calabria.

La festa reggimentale è il 2 novembre, anniversario del combattimento di Istrago-Tauriano (1918). Il motto « QUO FATA VOCANT ».

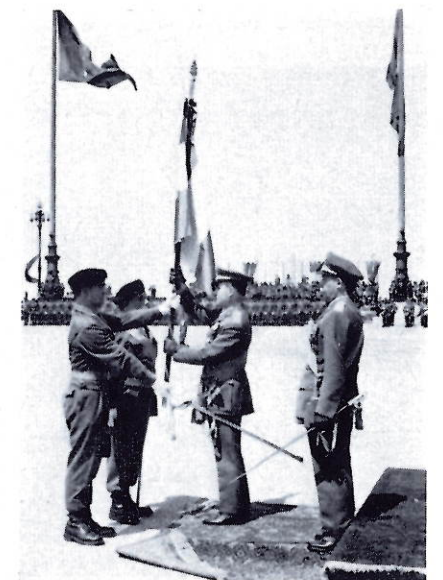
Edmondo Zavattari



Colonnello Giuseppe Curreno di Santa Madalena.

L'A. ringrazia vivamente chi è stato sommamente gentile nel procurargli preziosi elementi per la stesura del « pezzo »: i gen. b.ne Emilio Guidobono Cavalchini con tante interessanti fotografie su riprodotte in parte, e Mario Coppi, il col. Michele Galati de Diani, il cap. dott. Renzo Talluto, la sezione di Sanluri dell'ANAC, il ten. col. de Ros e, come sempre, il gen. Augusto Menzino, dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Non si stanca di pregare i Colleghi, Cavalieri di ogni grado, di inviargli elementi per la stesura delle storie dei rimanenti reggimenti, grato sin d'ora.



La consegna del nuovo stendardo di « Saluzzo » (20.V.1965) al T. col. Galati.